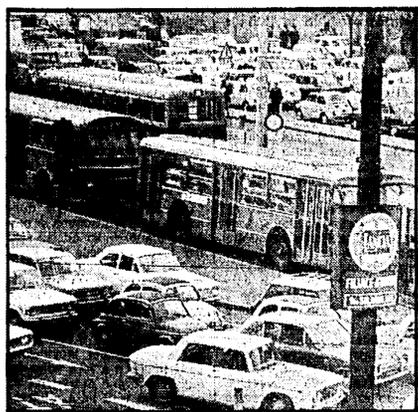


Trasporti: approvato il fondo nazionale

La legge istitutiva passata anche al Senato dovrà comunque ritornare alla Camera perché è stato introdotto un emendamento che fa slittare di un anno (gennaio del 1982) l'inizio della corresponsione dei contributi per l'esercizio - L'intervento in aula del compagno Libertini

ROMA — La legge istitutiva del fondo nazionale trasporti e di ristrutturazione e potenziamento dei servizi pubblici locali è stata approvata ieri sera anche dal Senato. Dovrà però ritornare alla Camera per il suo definitivo varo essendo stato introdotto un emendamento che fa slittare di un anno (al primo gennaio 1982) l'inizio della corresponsione dei contributi di esercizio per il riequilibrio economico dei bilanci delle aziende. Ciò si è reso necessario perché le Regioni non avrebbero avuto il tempo materiale se il provvedimento fosse scattato come era previsto il 1° gennaio '81, di definire i piani e i programmi che sono previsti dalla legge stessa. Il ritorno alla Camera comunque non dovrebbe comportare seri ritardi nell'entrata in vigore della legge.

Col voto di ieri sera al Senato si è in sostanza conclusa una lunga battaglia durata oltre 4 anni che ha visto il PCI come il principale protagonista. Non va dimenticato, infatti, che la proposta di legge per la istituzione del fondo trasporti fu presentata dal nostro partito agli inizi della precedente legislatura, che fu bloccata dallo scioglimen-



zazione delle risorse, di investimenti. La legge in pratica istituisce due fondi, uno per il ripiano dei disavanzi di esercizio e l'altro per gli investimenti che vengono affidati alle regioni che gli gestiranno direttamente o attraverso gli enti e gli organismi da esse delegati. Si pone in sostanza fine ad una pratica di potere discrezionale affidata al ministero e anche a certo delirio municipalistico che gravi danni ha arrecato ad una equilibrata e razionale politica dei trasporti pubblici.

Non è casuale che le maggiori resistenze alla legge siano venute appunto da quelle forze più saldamente ancorate a questa vecchia pratica. Con la istituzione del «fondo» si mette fine, ha ricordato Libertini, alla anarchia nella gestione delle aziende e dei costi e si rendono disponibili a scadenze programmate somme notevoli per gli investimenti, consentendo fra l'altro ai Comuni maggiori disponibilità per stanziamenti produttivi. Non a caso la legge stabilisce che la gestione aziendale debba essere ancorata a rigorosi parametri e criteri di efficienza standardizzati, a norme precise per la rilevazione dei costi effettivi per stabilire i mezzi da stanziare a ripiano dei bilanci. Per gli investimenti il fondo è operativo dal 1° gennaio '81) i criteri fondamentali sono dati dalla programmazione fissata a livello regionale attraverso i piani dei bacini di traffico da definire in base alle esigenze di organizzazione del territorio e della mobilità e una organica disciplina del trasporto pubblico. Ciò potrà consentire un rinnovo e un ammodernamento del parco dei mezzi di tra-

sporto, la realizzazione di impianti funzionali e ad un razionale servizio, favorire la costituzione di consorzi ma anche standardizzare — consentendo risparmi negli acquisti — i mezzi per la mobilità delle persone sulla base delle esigenze di aree territoriali ben delimitate ed omogenee. Alla legge sono state avanzate diverse obiezioni più che nel dibattito di ieri al Senato nel suo lungo e tormentato iter. Si dice ad esempio che è limitativa nel senso che fissa un tetto alle spese di ripiano. Ma è questo il solo modo — ha ricordato Libertini — per farla finita con i rimborsi a piè di lista e per avviare invece una effettiva politica di risanamento delle gestioni. Un'altra osservazione è che le Regioni non funzionano e che ciò metterebbe in forse il decollo della stessa legge e in difficoltà le amministrazioni locali. La verità è che solo e certe Regioni non funzionano e sono quelle amministrative della DC. Il problema non è istituzionale ma di direzione politica dell'organismo.

Ilio Gioffredi

Fiom: aggiornare l'Eur-2 dopo il terremoto

ROMA — Ci sono due grandi occasioni, l'una all'altra intrecciate, che il movimento sindacale non può perdere, se vuole presentarsi sulla scena degli anni Ottanta con la forza e la chiarezza di idee che la situazione economico-sociale e politico-istituzionale del paese richiedono: una è la ricostruzione nel Mezzogiorno, insieme risanamento, rilancio e sviluppo. L'altra è la consultazione di massa tra i lavoratori che da questa «emergenza» deve trarre motivo di aggiornamento e di arricchimento. Con questo «taglio» — e un giudizio positivo sul dibattito di due giorni — Pio Galli ha concluso ieri sera ad Ariccia il comitato centrale della Fiom, facendo una anche una proposta concreta largamente scaturita dagli interventi: la Federazione CGIL-CISL-UIL deve aggiornare e attualizzare il documento proposto alle assemblee in vista della riunione dei delegati di Milano, poiché la ricostruzione del Mezzogiorno, per i problemi che pone, le risorse che mette in campo, è non solo un «banco di prova» fondamentale, ma deciderà in larga misura anche dell'avvenire politico-sociale del paese.

Pio Galli non ha tuttavia dimenticato i temi, anche polemici, di questo «momento» sindacale: ha richiamato le altre componenti della Fiom ad un confronto «strategico» che non si limiti ad una «somma di mediocrità» su problemi particolari, rilanciando nello stesso tempo la necessità che tutto il movimento sindacale «verifichi a tutto campo» le proprie elaborazioni, anche nei punti di maggior contrasto: perciò la consultazione «deve essere «reale» evitando di sovrapporre al documento unitario elaborazioni e concordate a livello di zona o di categoria (qualche notizia in questo senso era giunta nel dibattito). Ha risposto a Morese, della Fim, di cui ieri le abe-

zie riportavano un giudizio polemico proprio sulla sua relazione (Galli «non sarebbe stato ai patti» quanto alla questione dello 0,50 e si sarebbe troppo «accodato» alla CGIL) riproponendo la necessità di una «sintesi unitaria» contro le tendenze ad affrontare la crisi del sindacato in termini di «ritorno a casa». Quanto allo 0,50 va detto che alcuni giornali dell'altro ieri erano stati piuttosto infelici nei confronti della relazione di Galli, che aveva riproposto la posizione unitaria della Fim: una «possibile impostazione del fondo come un prestito gestito dallo Stato, limitato nel tempo, finalizzato all'occupazione nelle regioni meridionali, non cogestito, ma controllato dal movimento sindacale». Piuttosto dal dibattito si erano poi levate, ieri, voci più aspre contro questo prelievo: sia in rapporto alla nuova situazione determinata dalla «stangata» governativa (in molti interventi è stato detto che chiedere anche lo 0,50 dopo avere assistito allo slittamento del 1982 della revisione delle aliquote IRPEF «sarebbe francamente troppo»); sia con un giudizio più politico: «Era una improvvisazione sbagliata, non si può riproporre» (Lettieri).

Ma il dibattito ha molto ruotato, anche attorno al tema di una possibile alternativa di governo alla Dc, dopo la «svolta» comunista. Ottaviano Del Turco ha molto insistito sulla novità e l'importanza di questo momento, a livello politico-istituzionale, proponendo un seminario Fiom a breve scadenza, per andare — ha detto — ad un «orientamento dei lavoratori» che abbia alle spalle una elaborazione del movimento sindacale. Anche Puppo aveva sottolineato questo: «E' determinante — aveva affermato — aprire un dibattito sul problema del quadro politico». «La svolta del Pci — aveva ag-

giunto — riapre nella sinistra la possibilità di una discussione su tutti i temi: quelli ideologici, quelli internazionali, la nuova direzione politica, la politica economica». Anche per quanto riguarda la consultazione tra i lavoratori, il dibattito ha largamente vaccato l'invito della relazione di Galli ad impegnarsi perché sia la più «vera» possibile: non per sciogliere in una generica o mitica «base» i punti di contrasto, le differenze che il documento della federazione lascia aperte, ma per dare una prima risposta ad una «crisi di credibilità» del sindacato, che spesso — è stato detto più volte — si è nutrito di errori di direzione, ma anche della esistenza di «due sindacati» (Galli). Va trovata — è emersa al Comitato centrale della Fiom — una più approfondita «ragione» dello scarto tra elaborazione, linee «giuste» e la realtà dello scontro quotidiano nella fabbrica e nel territorio, che non riescono a trarre le conclusioni di quelle elaborazioni.

Altro ha ripreso questi temi collegandoli a quelli del risanamento, il rilancio della grande impresa e l'alternativa alle ipotesi di «crescita zero» del nostro paese. Altro ha molto insistito sul fatto che «nessuno da solo» può reggere la prospettiva di un «rilancio della grande impresa», che contenga in sé l'aumento della competitività e della produttività (e insieme non mortifichi, ma esalti, i temi della organizzazione del lavoro) e che «nessuno può farlo senza l'unità sindacale e della Fim». Anche Claudio Sabatini — richiamando l'eccezionale importanza del dibattito che si riapre a sinistra dopo la «svolta» del Pci — aveva sottolineato l'«irrinunciabilità» di un rapporto dialettico tra la Fiom e la Cgil, la Fim e il movimento sindacale.

n. 1.

Il ministro Formica firma il decreto e annuncia che non c'è più l'Itavia

ROMA — «Dichiaro decaduta la società Itavia». Con queste parole il ministro dei trasporti ha annunciato ieri al Senato, rispondendo a numerose interrogazioni, la revoca delle concessioni alla compagnia aerea privata (i relativi decreti sono stati firmati ed emanati ieri stesso dallo stesso senatore Formica) e l'affidamento temporaneo di alcune delle principali linee (Roma-Bologna-Roma, Roma-Lamezia Terme-Roma e Bologna-Cagliari-Bologna) all'Alitalia e all'Alisarda. Si tratta di un piano di emergenza, ha precisato, cui dovrà seguire un completo riassetto delle concessioni aeree. Ha aggiunto che sono in corso le trattative per garantire l'occupazione a tutti i 950 dipendenti dell'Itavia (di cui 140 piloti) con il loro passaggio alla compagnia di bandiera, da effettuarsi in tempi estremamente rapidi.

«E' una decisione positiva — ha detto nel suo intervento il compagno Lucio Libertini, primo firmatario dell'interrogazione comunista — ora occorre procedere in tempi rapidi all'affidamento definitivo delle concessioni all'Alitalia e all'ATI e al passaggio alle due compagnie di tutto il personale salvaguardandone le capacità professionali e i diritti contrattuali acquisiti». Nonostante il giudizio positivo sulla iniziativa presa dal ministro dei trasporti dopo che l'Itavia ha lasciato senza rimpicci all'ultimo (scadeva lunedì) a riprendere i collegamenti, non si può non esprimere amarezza — ha detto Libertini — per il fatto che a tali decisioni si sia giunti quando la crisi è esplosa così drammaticamente e dopo che da anni si sapeva che la situazione gestionale e amministrativa della società non era affidabile e che erano stati denunciati anche seri problemi di efficienza e di sicurezza. Riferendosi al riassetto definitivo delle concessioni il compagno Libertini ha ricordato che il motivo sostanziale del ritardo del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate consiste nel fatto che l'Italia ha affrontato tardi e male i problemi della grande impresa.

«Questa partita si gioca in termini stretti di tempo: mesi cioè non anni. Il sindacato, che rischia di perdere la sua forza per le difficoltà della grande impresa, deve porsi con coraggio e con urgenza questo problema». I sindacati, secondo De Michelis, devono operare un «salto di qualità» recuperando come obiettivi delle forze progressiste i concetti di «economicità» e di «produttività» delle aziende. A questo proposito ha annunciato che le imprese pubbliche accuseranno alla fine del 1980 un disavanzo di 2000 miliardi di lire. Mandelli della Breda siderurgia gli ha però chiesto «come si può garantire che i soldi stanziati (De Michelis ha riconfermato la sua linea — non un soldo in più né in meno del necessario — e i suoi calcoli — oltre 12.000 miliardi) per il rifinanziamento e il risanamento delle PP.SS. siano spesi bene». Altri quadri sindacali e rappresentanti dei consigli di fabbrica socialisti intervenuti nel dibattito hanno denunciato le lotte di potere del manager pubblico. «Si chiedono sacrifici ai lavoratori, ma quali piani, quale politica di investimenti presentano le aziende pubbliche? Si limitano a chiedere allo Stato sempre nuovi finanziamenti e continuano a presentare bilanci fallimentari». D'altro lato lo stesso ministro nella sua relazione, ma soprattutto rispondendo agli interventi, ha descritto con parole e immagini durissime la crisi della grande impresa pubblica e privata, della borghesia imprenditoriale e finanziaria. «Dovranno alzare bandiera bianca — ha detto De Michelis — perché la vecchia accumulazione capitalistica non funziona più. Occorre oggi una accumulazione forzata che solo uno stato efficiente può consentire e garantire». Di qui il ministro ha tratto lo spunto per ribadire la sua polemica col presidente del partito repubblicano Venturi, non a caso vicepresidente per il progressivo indebolimento dell'immagine, del ruolo e del peso dell'industria privata e degli imprenditori capitalisti. In questa ottica di declino del capitalismo italiano, De Michelis ha proposto la politica dell'alternanza socialista, come esigenza di risanamento.

Antonio Mereu

Presentati 5 progetti di legge sulle coop E Foschi annuncia il 6°

Tutti bloccati - L'intervento del ministro alla presentazione dell'Istituto Luzzatti

ROMA — E' stato presentato ieri alla stampa l'Istituto di studi cooperativi «Luigi Luzzatti» che rinasce dopo alcune vicende nella duplice funzione di cerniera fra ministero del Lavoro e organizzazioni cooperative oltre che di promotore della formazione e della cultura all'interno del movimento. Il presidente, Valdo Magnani, membro del direttivo dell'Alleanza cooperativa internazionale, ne ha posto in evidenza le funzioni: pubblicazione di una rivista (ne sono usciti quattro fascicoli), organizzazione di una biblioteca specializzata diretta dal prof. Bottazzi, creazione di un gruppo per lo studio comparato della legislazione cooperativa, collaborazione con la scuola dalle medie all'Università, organizzazione di attività seminariali. Il ministro del Lavoro, Franco Foschi (che è anche direttore della rivista) è intervenuto anche per fornire alcune notizie sul programma governativo: sempre al primo posto è la discussione della legge fondamentale sulla cooperazione; segue la creazione di una «direttiva» della Comunità europea sulla cooperazione; infine l'idea di collegare l'Istituto Luzzatti con la Organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra che possiede un attrezzato centro di documentazione sulla cooperazione nel mondo essendo l'ICI Marginalmente, Foschi ha detto che sarebbe pronta una

proposta di legge speciale per le cooperative di credito (casse rurali e banche popolari) che verrebbero sottratte, in tal modo, a quella unificazione del «diritto cooperativo» che dovrebbe essere l'anima della legge di riforma. Il prof. Verrucchi, redattore della rivista, ha ricordato al ministro che i progetti di legge sono ormai cinque (due di parlamentari della DC; uno PCI; uno PRI; uno ministeriale). Diventerebbero sei con quello «speciale» per le cooperative di credito: una parte di queste, a quanto pare, vorrebbero mantenere il «marcio» di cooperazione per lasciarlo libero di operare sul piano commerciale e nei rapporti con i soci (a cui, in molti casi, forniscono magri rendiconti). Verrucchi ha chiesto che tutte le proposte siano rimesse, per il parere, al comitato centrale della cooperazione. Si è avuta, l'impressione che il ministro Foschi, pur presentandosi come un «sollecitatore» della nuova legislazione cooperativa, in realtà non eviti di fornire occasioni per manovre ritardatrici. Magnani ha annunciato nel corso dell'incontro che l'Alleanza internazionale ha deciso di creare un comitato per la raccolta di aiuti al terremoto. La raccolta si farà in tutto il mondo essendo l'ICI una organizzazione universale.

Il ministro De Michelis chiede «indulgenza» per il governo Forlani

L'esponente socialista responsabile del dicastero delle PP.SS. è intervenuto a Milano ad un convegno del PSI - Polemiche con sindacalisti e singoli lavoratori

MILANO — Sono pessimisti. Questa compagnia di governo non ha una linea comune e nemmeno adeguata alla situazione politica italiana. Forlani dovrebbe dire il governo, ma non lo fa o non ci riesce. Senza un regista capace non bastano le iniziative dei singoli ministri. Il ministro Forlani ha una fragilità oggettiva (vive una condizione difficile, aggravata dal terremoto, dalla «questione morale», dagli attacchi delle Brigate rosse), ma non è di per sé incapace di affrontare i problemi del paese. Un giudizio più perussivo sulla sua capacità di governare si potrà dare dopo la definizione del piano a medio termine. Queste valutazioni differenti per accento e per il giudizio di fondo sul governo, ci sono state rielaborate da Alberto Bellocchio, socialista, segretario della CGIL della Lombardia, e dal ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, alla fine dell'incontro promosso dall'associazione regionale lombarda del PSI sul tema: «Le partecipazioni statali negli anni 80», svoltosi nei locali dell'ex Convento delle «stelline» di Milano. Il ministro delle PP.SS. anche alle «stelline» ha, ha seguito, stavolta giocando in casa (ma ciò non gli ha evitato qualche critica seppure velata e diffidente cautamente espresse), la sua opera attivistica di illustrazione e di «propaganda» del libro bianco elaborato dal suo ministero. Egli ha ricordato che il motivo sostanziale del ritardo del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate consiste nel fatto che l'Italia ha affrontato tardi e male i problemi della grande impresa.

«Questa partita si gioca in termini stretti di tempo: mesi cioè non anni. Il sindacato, che rischia di perdere la sua forza per le difficoltà della grande impresa, deve porsi con coraggio e con urgenza questo problema». I sindacati, secondo De Michelis, devono operare un «salto di qualità» recuperando come obiettivi delle forze progressiste i concetti di «economicità» e di «produttività» delle aziende. A questo proposito ha annunciato che le imprese pubbliche accuseranno alla fine del 1980 un disavanzo di 2000 miliardi di lire. Mandelli della Breda siderurgia gli ha però chiesto «come si può garantire che i soldi stanziati (De Michelis ha riconfermato la sua linea — non un soldo in più né in meno del necessario — e i suoi calcoli — oltre 12.000 miliardi) per il rifinanziamento e il risanamento delle PP.SS. siano spesi bene». Altri quadri sindacali e rappresentanti dei consigli di fabbrica socialisti intervenuti nel dibattito hanno denunciato le lotte di potere del manager pubblico. «Si chiedono sacrifici ai lavoratori, ma quali piani, quale politica di investimenti presentano le aziende pubbliche? Si limitano a chiedere allo Stato sempre nuovi finanziamenti e continuano a presentare bilanci fallimentari». D'altro lato lo stesso ministro nella sua relazione, ma soprattutto rispondendo agli interventi, ha descritto con parole e immagini durissime la crisi della grande impresa pubblica e privata, della borghesia imprenditoriale e finanziaria. «Dovranno alzare bandiera bianca — ha detto De Michelis — perché la vecchia accumulazione capitalistica non funziona più. Occorre oggi una accumulazione forzata che solo uno stato efficiente può consentire e garantire». Di qui il ministro ha tratto lo spunto per ribadire la sua polemica col presidente del partito repubblicano Venturi, non a caso vicepresidente per il progressivo indebolimento dell'immagine, del ruolo e del peso dell'industria privata e degli imprenditori capitalisti. In questa ottica di declino del capitalismo italiano, De Michelis ha proposto la politica dell'alternanza socialista, come esigenza di risanamento.

Antonio Mereu

Cosenza: 500 operai della Sitel occupano la Sip

CATANZARO — 500 operai calabresi della SITEL occupano da alcuni giorni gli uffici della SIP di Cosenza. Hanno deciso questa clamorosa forma di lotta, che si protrarrà fino a tempo indeterminato e che già ha avuto i suoi primi momenti di tensione con alcuni tafferugli scoppiati l'altro ieri con la polizia, per richiamare l'attenzione sulla situazione dei lavoratori degli appalti telefonici nella regione. Da settembre senza salario, da anni in continua minaccia di licenziamento, da mesi al centro di un tentativo di infiltrazioni mafiose camorriste che gli operai hanno

denunciato ieri con un manifesto dal titolo significativo: «Sip, mafia, camorra». Questa è sintesi: la situazione dei lavoratori. Cosa succede veramente in questo sottobosco che è costituito dalla costruzione e dagli appalti di linee, impianti e tubi telefonici? La SIP, come è noto, si serve di ditte appaltatrici affidando commesse per svariati miliardi. Ma negli ultimi tempi (questa la denuncia del sindacato metalmeccanici e dei vari consigli di fabbrica) alle ditte più importanti, quali appunto la SITEL, che ha la sua sede sociale a Genova, si sono affiancate numerose altre

piccole ditte, spesso con nomi fasulli, dietro le quali si è sviluppato l'intervento delle cosche mafiose, soprattutto della piana di Gioia Tauro. Da qui la crisi della SITEL che non riesce più a pagare i salari e la tredicesima mensilità a meno di una settimana di Natale e che ha condotto ora a queste forme di lotta. Chi controlla l'affidamento degli appalti da parte della SIP? E' questa la prima domanda. Accanto a questa c'è la questione del salario. La SIP ha affermato di avere anticipato alla SITEL, oltre un miliardo per il pagamento dei salari, ma la SITEL, dal canto suo, smentisce dichia-

rando che le somme di cui la SIP è debitrice ammontano invece alla bellezza di 12 miliardi. Il disegno insomma della SIP sembra chiaro: sbarazzarsi di queste ditte, far crescere la tensione dei lavoratori e delle maestranze, anche in vista di una nuova richiesta di aumenti, cedere al ricatto mafioso sul terreno dei subappalti. I lavoratori hanno denunciato con i fatti e con circostanze precise questa infiltrazione che cammina di pari passo — ha detto — alla crisi si può dire paranoica dei quattro cantieri SITEL della regione.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

QUALCUNO PENSA CHE UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO NON SI OCCUPI DI SPORT, SPETTACOLI, CINEMA, SCIENZA

SEGUI l'Unità

TUTTI I GIORNI TI ACCORGERAI CHE NON È VERO!

Tariffe d'abbonamento

Anno: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000

Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Stazione ALFREDO BENVENUTI
 Direttore CLAUDIO PETRECCIOLI
 Editore responsabile ANTONIO BELLO

Indirizzo: c. 243 del Tribunale
 Piazza del Tribunale di Roma
 00187 Roma, tel. 06/47801
 Telex: 320320
 490231 - 490232 - 490233
 490234 - 490235 - 490236
 490237 - 490238 - 490239
 490240 - 490241 - 490242

Abbonamento Unico
 C.A.T.E. - 00187 Roma
 Via del Teatro, 10